

>>>> fra milano e il cairo

Un hub per l'immigrazione>>>> **Nicola Savino**

Di recente il Rapporto Svimez 2009 ha documentato la ripresa dell'emigrazione dal Sud anche di giovani laureati "al meglio". Il numero di *Limes* dell'aprile 2007 era dedicato all'immigrazione. Da questi documenti è forse utile partire per un'ipotesi d'approccio non emergenziale, e in una prospettiva vantaggiosa per le due Italie, ai due fenomeni: l'esodo dal nostro Meridione e l'immigrazione dai Sud del mondo.

I punti sottolineati da *Limes* sono almeno sei: il fenomeno è inarrestabile; giova alla soluzione dei nostri problemi; ma genera insicurezza; porta ad assimilare clandestinità e criminalità; le generazioni successive prospettano problemi ancora più gravi; l'integrazione è "favorita dalla distribuzione nella moltitudine dei paesi piccolissimi", la quale "contrasta il formarsi di periferie" e, quindi, la "marginalizzazione".

Non solo quindi per favorire l'occupazione dei giovani laureati segnalati in fuga dal Sud, ma anche per ridimensionare l'insicurezza sociale percepita nelle aree sovraffollate, nonché la crisi delle generazioni successive d'immigrati, sarebbe forse possibile un approccio "nazionale", fondato sull'utilizzazione di alloggi e servizi abbandonati e sotto-utilizzati nelle zone in via di spopolamento a causa di quel mix d'emigrazione e calo delle nascite che è il dato nuovo della situazione meridionale.

In tal senso una regione particolarmente "vocata" sembrerebbe essere la Basilicata, territorio che ha caratteristiche analoghe a quelle individuate nel Nordest come favorevoli all'integrazione.

Si aggiunga l'esigenza di ripopolamento e l'urgenza di bloccare l'emorragia di giovani lucani super-scolarizzati.

In negativo la Basilicata—"osso del Sud" che conta circa mezzo milione di residenti disseminati su 10 mila kmq—registra una grave carenza di occupazione (confermata anche da recentissime rilevazioni). Ma appunto un *Progetto d'accoglienza e ripopolamento* potrebbe invertire la tendenza ampliando la domanda e generando nuove attività di servizio. Se ben organizzato, dovrebbe puntare su tre macro-obiettivi: il decongestionamento del Nord, che potrebbe assorbire soltanto una quota via via minore d'immigrati, dopo una fase di formazione e integrazione nel Sud; il ripopolamento dei "paesi morenti", a cominciare dall'Osso lucano (dove si stanno "spegnendo" 124 comuni su 131); una offerta di lavoro nuova e potenzialmente migliore per i giovani ora in fuga: insomma, con un po' d'inventiva e di pragmatismo, quasi un *business* per entrambe le Italie!

Il lavoro, fattore d'attrazione ed elemento primario d'identità, si potrebbe ottenere anzitutto dal rilancio delle tradizioni artigianali possibile con gli immigrati ed investendo in modo produttivo le risorse autonome della Regione, non ultima la manna delle *royalties* petrolifere. Ma anche utilizzando: le migliaia di alloggi restaurati dopo il terremoto dell'80, autentica ricchezza del e per il paese; un assetto infrastrutturale (acqua e viabilità minore) che, finalmente realizzato dopo secoli d'attesa, ora rischia, per carenza d'utenti, di trasformarsi nel solito spreco; le significative risorse del Fondo sociale europeo per la formazione professionale e "civile", anche degli immigrati; due Aziende provinciali per orientamento e formazione, con numerose esperienze facilmente convertibili; una

giovane Università, con facoltà di Agraria, Geologia, Ingegneria del territorio e Scienze Educative, in grado di formare sia gli operatori socio-educativi, sia giovani immigrati da dotare di "borse" e da motivare al rientro in patria per attivarne lo sviluppo; una funzionalità istituzionale ancora non segnata dal degrado che governi la complessità del Progetto.

Preparare le Comunità lucane (frutto, esse stesse, di stratificazioni culturali spesso tutelate); organizzare l'accoglienza nei centri semi-abitati; assistere legalmente gli immigrati sia per la "chiamata" dei familiari che per la stipula di contratti di affitto o acquisto delle case; gestire gli incontri interculturali; insegnare la lingua e l'educazione civica; inserire ed affiancare i minori nel sistema scolastico (che sta registrando tagli da chiusura); ecco alcune delle azioni che potrebbero contribuire a trasformare l'attuale emergenza sociale in occasione di risveglio.

Si realizzerebbe così un modello "italiano" d'inclusione, incentrato sul protagonismo delle Comunità locali che, qualora dovessero permanere limitate le possibilità occupazionali al Sud, potrebbero quanto meno fungere da Distretto formativo per l'inserimento a Nord.

Razionalizzare l'approccio ad un fenomeno tanto caotico e complesso quale quello dell'immigrazione, puntando ad obiettivi molteplici attraverso la valorizzazione di risorse spesso inutilizzate dovrebbe competere alla politica retta intesa. La classe dirigente sarebbe tenuta a formulare proposte per superare l'emergenza che sta lacerando il tessuto sociale e la tradizione umanistica — cristiana del paese.

Se non altro per tentare una risposta virtuosa al divario Nord-Sud e mirare alla "banale" convenienza di entrambi.